

CARD. JEAN JÉRÔME HAMER

LE CONCLUSIONI DEL SINODO E LE SUE CONSEGUENZE PER GLI ISTITUTI SECOLARI

Relazione al IV° Congresso internazionale
(24 agosto 1988)

Informazioni e riflessioni

Ben volentieri tratto questo tema, che mi permetterà di insistere sull'importanza degli Istituti Secolari per il futuro della Chiesa. Lo farò tenendo conto della situazione in cui ci troviamo poiché il processo del Sinodo non si può considerare terminato finché il Santo Padre non ci darà il Suo documento su "La vocazione e la missione dei laici nella Chiesa e nel suo mondo", che costituirà realmente la conclusione del Sinodo. Ma vorrei anche andare oltre ed analizzare con attenzione la situazione del laico consacrato.

Il Sinodo

Parlando di recente (il 17 giugno scorso) ai membri del consiglio della segreteria generale del Sinodo dei Vescovi, Giovanni Paolo II ha ricordato: "I padri della settima assemblea generale hanno espresso il desiderio che, sulla base del lavoro sinodale, cioè dei Lineamenta, dello *Instrumentum laboris*, delle relazioni dopo le discussioni in aula, dei rapporti dei circoli minori, e delle *Propositiones* che il Sinodo mi ha affidato, sia offerto alla Chiesa un documento pontificio" sul tema del Sinodo.

Questo documento non è ancora pronto, ma penso che non tarderà. Da parte mia, vorrei limitarmi, nella presente relazione, ad utilizzare due documenti importanti del lavoro sinodale, l'*Instrumentum laboris* e le *Propositiones*.

L'*Instrumentum laboris* è, come indica il suo stesso nome, uno strumento di lavoro, che ha raccolto i suggerimenti e le riflessioni dei vescovi sul tema proposto e li ha presentati in una forma logica. E' in qualche modo il frutto delle riflessioni e delle esperienze dei vescovi sparsi nel mondo, prima di venire a Roma per l'assemblea del Sinodo. Per estendere a tutto l'insieme del popolo cristiano l'interesse suscitato da questo tema, il Santo Padre ha permesso che l'*Instrumentum laboris* fosse messo a disposizione di tutti. E' dunque un documento che molti di voi conoscono e che probabilmente avete letto prima dell'apertura del Sinodo nell'ottobre 1987. Ecco cosa dice l'*Instrumentum laboris* in merito al soggetto che stiamo affrontando:

"E' da evidenziare anche il contributo originale degli Istituti Secolari alla missione della Chiesa. Infatti, la chiamata rivolta ai loro membri - laici - ad una particolare consacrazione a Dio secondo i consigli evangelici, li rende testimoni nel mondo del radicalismo evangelico. Le diverse forme di vita e di presenza cristiana nelle società contemporanee sono segno della generosa risposta dei fedeli laici alla comune vocazione verso la perfezione della carità. Vivendo nel mondo la loro totale consacrazione a Dio, i laici membri degli Istituti Secolari tendono a realizzare in modo esemplare la dimensione escatologica della vocazione cristiana. La loro testimonianza della novità di Cristo in mezzo al mondo è per tutti i laici un incoraggiamento a riconoscere e ad assumere la tensione 'dell'essere nel mondo' senza 'essere del mondo'. Grazie alla disponibilità personale, propria al loro stato di vita, e alla formazione di cui godono, molti membri degli Istituti Secolari portano validi contributi alla crescita, umana e cristiana, di tanti altri fedeli laici, assumendo con essi importanti responsabilità in seno alle comunità cristiane.

Il tema merita un approfondimento particolare. Non è possibile ignorare, d'altra parte, che sono sempre più numerosi i laici impegnati secondo il radicalismo dei consigli evangelici, ma che non si sentono chiamati a costituire o raggiungere un Istituto Secolare. L'attuale vita della Chiesa è ricca di nuove forme di vita consacrata laicale, dono che lo Spirito Santo offre alla Chiesa e al mondo dei

nostri tempi" (n. 61).

Ritengo che questo testo abbia colto molto bene i diversi aspetti dell'Istituto Secolare nella sua unità profonda, presenza vivificante nel mondo, riferimento escatologico, azione nella Chiesa. Esso segnala anche l'esistenza sempre più evidente, nel mondo laico, di altre forme di impegno per la pratica dei consigli evangelici. Ritourneremo su questo punto. Notiamo fin d'ora che i membri degli Istituti Secolari non rivendicano alcun monopolio, ma auspicano semplicemente che la loro specificità venga riconosciuta. Per il resto, essi si rallegrano di scoprire delle nuove forme di ricerca comune. Aggiungo che nel suo insieme l'*Instrumentum laboris* è stato accolto molto bene dai padri sinodali e che il testo appena citato non è stato, per quanto mi risulta, contestato da nessuno.

Al termine del Sinodo si troverà lo stesso orientamento nelle cinquantaquattro Propositiones, che riuniscono i punti più importanti ai quali i padri sinodali hanno dedicato la loro attenzione durante i dibattiti che sono durati un mese circa. Ecco il testo della sesta proposizione che riguarda gli Istituti Secolari e le altre forme di donazione personale:

"Gli Istituti Secolari hanno il loro spazio nella struttura canonica della Chiesa grazie alla Costituzione *Provida Mater Ecclesia* fin dall'anno 1947. Così è data a sacerdoti e laici una nuova possibilità di professare i consigli evangelici di povertà, castità e obbedienza per mezzo dei voti o delle promesse, pur conservando il proprio stato clericale o laicale. Così un laico può partecipare pienamente allo stato di vita consacrata pur restando in mezzo al mondo (cfr. can. 573). Lo Spirito Santo suscita anche altre forme del dono di sé stessi cui si dedicano persone che rimangono pienamente nella vita laicale".

Questo paragrafo dice l'essenziale. E' un buon punto di partenza per ogni sviluppo ulteriore. Le Propositiones, infatti, non intendevano dire tutto, ma indicare semplicemente gli orientamenti principali del Sinodo.

Alcuni forse diranno: come mai su cinquantaquattro proposizioni soltanto una riguarda gli Istituti Secolari? Vedere le cose in questo modo equivale a deformare la realtà. I membri di questi Istituti sono dei laici autentici. Tutto quello che il Sinodo ha detto e tutto quello che il documento post-sinodale dirà ha importanza per loro. E' in tal modo che bisogna interpretare il Sinodo in rapporto agli Istituti Secolari. Questa considerazione è a mio avviso primordiale per una giusta valorizzazione dei suoi lavori. Per giustificare questa affermazione, permettetemi di citare alcuni punti: l'identità del laico cristiano, l'appello alla santità, la molteplicità dei carismi, i ministeri e i servizi, la donna nella Chiesa e nel mondo, la presenza del laico nella parrocchia, l'impegno socio-politico, un processo di formazione integrale... E' proprio in questa prospettiva che mi colloco per continuare la presente relazione.

L'Istituto Secolare

E' importante sottolineare che il membro laico dell'Istituto Secolare è laico nel pieno senso della parola. Ma per far ciò occorre innanzitutto inserire la questione in un contesto più ampio.

Quando le associazioni, i cui membri fanno professione di praticare nel mondo i consigli evangelici, trovarono un riconoscimento ufficiale e uno stato canonico nella Costituzione apostolica *Provida Mater Ecclesia*, sotto il nome di Istituti Secolari, si trattava sia di associazioni di chierici, sia di associazioni di laici.

Se gli Istituti Secolari di laici sono molto più numerosi degli Istituti Secolari di chierici, non bisogna dimenticare che lo statuto si applica sia agli uni che agli altri.

Gli Istituti Secolari di sacerdoti e gli Istituti Secolari di laici hanno in comune, oltre all'obbligo di dedicarsi totalmente all'apostolato, quello di tendere alla perfezione cristiana con quei mezzi privilegiati che sono i consigli di castità, di povertà e di obbedienza, e tutto ciò nel mondo, vale a dire restando nel mondo, agendo nel mondo.

Se i membri degli Istituti Secolari si accostano a quelli religiosi per la professione dei consigli evangelici, essi si distinguono nettamente da essi per il fatto che la separazione dal mondo è propria dello stato religioso, come la vita comune o la convivenza sotto lo stesso tetto.

E' questa vita nel mondo ("*in saeculo viventes*", dice il can. 710) che costituisce la "secolarità", la

nota comune a tutti gli Istituti Secolari, ma che sarà ricevuta in modo differente dai diversi Istituti, soprattutto da quelli dei chierici e dei laici. Il sacerdote secolare e il laico sono entrambi nel mondo, ma il loro rapporto con il mondo è diverso proprio per ciò che li distingue: l'esercizio dell'ordine sacro. Entrambi peraltro, nella logica della loro vita nel mondo, contribuiscono da parte loro alla santificazione del mondo, soprattutto dal di dentro ("praesertim ab intus").

Occorre valutare bene l'innovazione che costituisce la Provida Mater Ecclesia. Fino a quel momento, i gruppi di questo tipo erano governati dal decreto Ecclesia Catholica, pubblicato l'11 agosto 1889, che lodava il loro scopo "di praticare fedelmente nel secolo i consigli evangelici e di assolvere con la più grande libertà gli uffici che l'avversità dei tempi vieta o rende difficili alle famiglie religiose", ma decideva al tempo stesso che sarebbero stati unicamente delle pie associazioni (piae sodalitates). Nel 1947, la Costituzione apostolica conferisce a questi gruppi uno statuto canonico. Non dimentichiamo che il Codice del 1917 li ignorava ancora completamente. Dopo la Provida Mater Ecclesia, gli Istituti Secolari vengono considerati come "stato di perfezione", vale a dire come forma istituzionale e stabile della ricerca di perfezione della carità. Questa terminologia sarà ancora in uso durante la prima parte del Vaticano II.

Il nuovo Codice, promulgato nel 1983, impiega un altro vocabolario, ma esprime la stessa realtà: gli Istituti Secolari sono degli autentici Istituti di vita consacrata, ai quali non manca nulla per appartenere alla "vita consacrata", come la Chiesa la definisce nel suo diritto:

"La vita consacrata mediante la professione dei consigli evangelici è una forma stabile di vita con la quale i fedeli, seguendo Cristo più da vicino per l'azione dello Spirito Santo, si danno totalmente a Dio amato sopra ogni cosa. In tal modo, dedicandosi con nuovo e speciale titolo al suo onore, alla edificazione della Chiesa e alla salvezza del mondo, sono in grado di tendere alla perfezione della carità nel servizio del Regno di Dio, e, divenuti nella Chiesa segno luminoso, preannunciano la gloria celeste" (can. 573, par. 1).

Questo stato di vita consacrata non è né clericale né laicale. Ma gli Istituti che lo compongono si distinguono in clericali e laicali, a seconda che essi assumano o meno l'esercizio del sacramento dell'Ordine, in ragione dello scopo per cui sono stati fondati. In tal modo vi sono due grandi classi di Istituti Secolari: gli Istituti clericali e gli Istituti laicali. Per il soggetto che intendiamo trattare, parleremo degli Istituti Secolari laicali, o piuttosto dei loro membri.

I laici consacrati

Dunque i laici consacrati sono proprio dei laici autentici. Essi condividono con gli altri laici il fatto di non appartenere né allo stato sacerdotale né allo stato religioso, ma di appartenere al contrario a quel laicato a cui è affidata in modo particolare la gestione delle realtà temporali con la missione di ordinarle secondo Dio.

Ogni membro di un Istituto Secolare laicale appartiene allo stato laico, senza restrizioni. Il fatto di rinunciare al diritto di sposarsi non sottrae a questa condizione, poiché nessun laico è obbligato a contrarre matrimonio. Nel mondo laico vi sono persone sposate, ma anche nubili e celibi. Se la maggior parte dei laici si sposa, non si può dedurre che occorra sposarsi per essere un vero laico. Questo sarebbe assurdo.

Ma questi laici membri di Istituti Secolari sono anche delle persone consacrate mediante la professione dei consigli evangelici. Essi adottano senza riserve la vita consacrata come forma di vita stabile. La vita consacrata costituisce così per essi uno stato di vita.

Allora non vi è contraddizione nell'affermare che il laico consacrato appartiene anche e senza restrizione a due stati di vita diversi, lo stato laicale e lo stato di vita consacrata? Assolutamente no, e tengo ad affermarlo con vigore per evitare ogni tentazione di risolvere questa apparente opposizione con un compromesso.

Vi sarebbe opposizione tra questi due stati se essi si definissero in rapporto allo stesso obbligo. Ma non è questo il caso. Ad esempio, lo stato di vita dell'uomo sposato e quello del celibe si oppongono e si escludono, poiché si definiscono in rapporto al sacramento del matrimonio. L'uomo sposato ne assume gli obblighi; il celibe ne è esente.

Ora, lo stato laicale e lo stato di vita consacrata si definiscono in funzione di obblighi diversi. Il primo in funzione degli obblighi della vita sacerdotale (esercizio dell'ordine sacro) e di quelli della vita religiosa (separazione dal mondo e vita comune), da cui i laici sono esenti. Il secondo in funzione dei doveri liberamente contratti con la professione dei consigli evangelici. I punti di riferimento sono quindi differenti. I due stati, lungi dall'opporli, sono compatibili, e lo sono pienamente.

Si possono citare altri esempi di appartenenza a due stati nell'unità di una stessa persona e di una stessa vocazione. Il religioso-sacerdote appartiene sia allo stato religioso che allo stato clericale, senza nessuna tensione, ma al contrario in perfetta armonia, come ha dimostrato la vita di tanti santi.

Questa stessa armonia si ritrova nello statuto proprio degli Istituti Secolari. Senza lasciare il loro stato laicale, le persone consacrate che ne sono membri sapranno vivere la loro vita secolare secondo le modalità conformi alla loro totale donazione al Signore. Tutto ciò si noterà in modo particolare nella loro vita di preghiera e nella loro ascesi personale. D'altra parte, essi vivranno i tre consigli evangelici secondo la situazione di persone che rimangono nelle condizioni ordinarie del mondo.

Il diritto canonico non dice che "ogni Istituto, attese l'indole e le finalità proprie, deve stabilire nelle costituzioni il modo in cui, secondo il suo programma di vita, sono da osservarsi i consigli evangelici di castità, di povertà e di obbedienza"(can. 598, par. 1)? E ancora: "...le costituzioni stabiliscano i vincoli sacri con cui vengono assunti nell'Istituto i consigli evangelici e definiscano gli obblighi che essi comportano, salva sempre però, nello stile di vita, la secolarità propria dell'Istituto" (can. 712).

L'apostolato

Consacrati e laici, i membri degli Istituti Secolari sono totalmente e inseparabilmente l'uno e l'altro. Ma essi sono consacrati per una missione. Infatti, essi fanno professione di praticare i consigli evangelici per "esercitare pienamente l'apostolato" (PME, art. 1); "esprimono e realizzano la propria consacrazione nell'attività apostolica" (can. 713, par. 1).

Poiché sono laici, il loro apostolato sarà quello dei laici ed avrà la stessa estensione. Essi sono tenuti all'obbligo generale "di impegnarsi perché l'annuncio della salvezza venga conosciuto e accolto da ogni uomo". Essi sono anche tenuti, ciascuno secondo la propria condizione, "al dovere specifico di animare e perfezionare l'ordine delle realtà temporali con lo spirito evangelico e in tal modo di rendere testimonianza a Cristo"(can. 225, par. 2). Questo insegnamento della Chiesa è ripreso nella parte del Codice di diritto canonico che si riferisce agli Istituti Secolari (can. 713, par. 2): "I membri laici (degli Istituti Secolari), nel mondo e dal mondo, partecipano nella funzione evangelizzatrice della Chiesa". Avrete notato che questo canone riprende, a proposito dell'apostolato degli Istituti Secolari laici, una formula ("nel mondo e dal mondo", in saeculo et ex saeculo) presa dalla lettera Motu proprio Primo feliciter, pubblicata da Pio XII un anno dopo la Provida Mater Ecclesia. Ecco la frase completa: "Questo apostolato degli Istituti Secolari, non solo si deve esercitare fedelmente nel mondo, ma per così dire con i mezzi del mondo, e perciò deve avvalersi delle professioni, gli esercizi, le forme, i luoghi e le circostanze rispondenti a questa condizione di secolari" (PF, II, 6).

Se ogni Istituto Secolare partecipa alla missione apostolica della Chiesa, non è necessario, tuttavia, che esso abbia un apostolato proprio, determinato dalle sue costituzioni, e ancor meno delle opere apostoliche proprie. E' importante notarlo, poiché molti Istituti Secolari formano, giustamente, i loro membri all'apostolato, senza che essi debbano dedicarsi ad un settore di apostolato particolare.

La pratica dei consigli evangelici

I membri degli Istituti Secolari sono consacrati a Dio, ciò significa, come abbiamo già visto, che essi si sono dati totalmente a lui, amato sopra ogni cosa, per il suo onore e il suo servizio, con la professione dei consigli evangelici (cfr. LG, 44), in seno a un determinato Istituto, eretto dalla

Chiesa. Nessuno di questi elementi può mancare, e soprattutto i consigli evangelici devono essere vissuti in conformità alla dottrina tradizionale della Chiesa. Abbiamo visto che il modo di osservare questi consigli sarà diverso a seconda degli Istituti ed esso dovrà tener conto, in particolare, della secolarità propria a ciascuno di essi. Ma ciò non toglie che tutti i membri degli Istituti di vita consacrata devono osservare fedelmente e integralmente questi consigli (*fideliter integreque servare*: can. 598, par. 2).

Così, ad esempio, il consiglio evangelico di povertà non postula soltanto una vita povera di fatto e di spirito, ma anche "la limitazione e la dipendenza nell'usare e nel disporre dei beni, secondo il diritto proprio dei singoli Istituti" (can. 600).

Il consiglio evangelico di obbedienza va al di là della pratica di questa virtù così come ci si attende da ogni cristiano: esso obbliga "a sottomettere la volontà ai Superiori legittimi, quali rappresentanti di Dio, quando comandano secondo le proprie costituzioni" (can. 601). L'imitazione di Cristo ubbidiente fino alla morte si compie quindi attraverso una mediazione determinata: sotto la dipendenza e la condotta moralmente continua dei superiori o dei responsabili. Per i membri degli Istituti Secolari, la pratica dell'obbedienza postula anche una ricerca di questa mediazione. La loro obbedienza sarà dunque particolarmente attiva. Perché? A motivo della loro diffusione nel mondo e della loro immersione nelle professioni secolari, i loro responsabili hanno grandi difficoltà a individuare il momento opportuno e le circostanze migliori per un intervento. L'iniziativa di ogni membro sarà quindi necessaria per far conoscere le situazioni concrete.

L'esercizio dell'autorità, necessario per la pratica dei consigli evangelici, sarà dunque diverso nella vita religiosa e negli Istituti Secolari. Nel primo caso, esso può sempre appoggiarsi alle strutture della vita comune; non succede altrettanto nel secondo caso. Così, negli Istituti Secolari il servizio dell'autorità, per essere reale, sarà più difficile, più esigente e richiederà da parte dei responsabili un impegno spesso maggiore e più generoso.

La preghiera

Perché la legislazione sugli Istituti Secolari (cfr. can. 719) annette tanta importanza alla preghiera e alla vita spirituale in generale? La preghiera non è un dovere di ogni cristiano? Perché, allora, questa insistenza e queste speciali prescrizioni? La risposta a tale domanda è nella consacrazione: si tratta di quella "speciale consacrazione che ha le sue profonde radici nella consacrazione battesimale, e ne è una espressione più perfetta"(PC, 5).

Tra consacrazione e preghiera vi è un rapporto stretto, una relazione reciproca. Il dono totale di sé con la professione dei tre consigli evangelici è interamente in vista di un più grande amore di Dio. La preghiera è al tempo stesso l'espressione e lo stimolo del nostro desiderio di Dio. E' dunque normale che all'impegno fondamentale da noi assunto sul piano della castità, della povertà e dell'obbedienza corrispondano delle esigenze simili a livello degli esercizi della vita spirituale.

Se la preghiera non è il privilegio delle persone consacrate, bensì il comportamento normale - direi il respiro - di tutti coloro che sono figli di Dio attraverso la grazia, essa occupa però un posto notevolmente più importante nella vita di coloro che hanno fatto il passo decisivo di seguire il Cristo più da vicino (*pressius*, dice il can. 573 par. 1). Gesù infatti si nascondeva spesso alla folla per pregare e si ritirava nel deserto o sulla montagna, solo o con qualche discepolo. La vita di Gesù è legata alla sua preghiera, ne è impregnata. La preghiera anima il suo ministero messianico, specialmente nell'agonia e sulla croce.

"Io vorrei vedervi senza preoccupazioni: chi non è sposato si preoccupa delle cose del Signore, come possa piacere al Signore"(1 Co 7,32). E' con la volontà di piacere al Signore - una volontà radicale che non esita davanti alla scelta di mezzi - che troviamo la spiegazione profonda dell'opzione per la vita consacrata. Vogliamo darci alle "cose del Signore". E' per questo che adottiamo il celibato per il regno di Dio, ma anche una vita di povertà e di obbedienza. Le "cose del Signore" (letteralmente: "ciò che è del Signore") non si limitano certamente alla preghiera, ma ricoprono tutto il campo di servizio del Signore; comunque è evidente che la preghiera vi occupa un posto privilegiato. Chi ha scelto di non sposarsi vuole essere completamente del Signore. Ed è per

essere del Signore che ha preso questa decisione. La volontà di essere del Signore è dunque primaria. Egli non vuole essere "diviso" (v. 34). La vita consacrata diventa così uno spazio di disponibilità per la preghiera.

La Chiesa insiste su questo punto nel suo diritto canonico e richiede un'attenzione particolare per l'orazione, la lettura delle Sante Scritture, un ritiro annuale ed altri esercizi spirituali; la partecipazione se possibile quotidiana all'Eucarestia, l'accostarsi di frequente al sacramento della penitenza e la direzione spirituale.

Per illustrare ciò che abbiamo appena detto sul rapporto tra consacrazione e esercizi di vita spirituale, vorrei attirare la vostra attenzione sulla prescrizione che riguarda il sacramento della penitenza. Ad ogni fedele, è semplicemente raccomandato di confessare i peccati veniali (can. 988, par. 2). Ai membri degli Istituti Secolari, è prescritta la confessione frequente (can. 719, par. 3).

E' anche chiaro che pratiche della vita spirituale terranno conto delle condizioni di un'esistenza nel mondo. Comunque, non sarà mai per ridurne l'importanza, ma solo per adattare alle persone, ai luoghi e alle circostanze. Gli orari e i luoghi di preghiera del laico non saranno necessariamente quelli dei religiosi che vivono in comunità con un oratorio proprio. I testi di preghiera potranno essere diversi. Il membro di un Istituto Secolare porterà spontaneamente nella sua preghiera le intenzioni del mondo nel quale vive. Ma la preghiera non cambierà di natura. La consacrazione particolare a Dio manterrà tutte le sue esigenze.

Prospettive per il futuro

Il Sinodo sui laici ci ha portato a ricordare con chiarezza e con forza che i membri degli Istituti Secolari sono dei veri laici. Ma anche che questi laici sono al tempo stesso e in modo indissolubile dei consacrati.

Questi Istituti non sono una nuova varietà, più discreta e come sotterranea, della vita religiosa, ma una realtà distinta, una vera elevazione della condizione dei laici attraverso la professione dei consigli evangelici.

Abbiamo parlato poco degli Istituti Secolari sacerdotali. Ma molte delle cose che abbiamo detto si applicano anche ad essi. Infatti, l'appartenenza ad un Istituto Secolare non cambia la condizione canonica nel popolo di Dio. Ciò non vale soltanto per i laici, ma anche per i sacerdoti secolari (e i diaconi).

Oggi nella Chiesa si diffondono dei gruppi spirituali ed apostolici che in Italia vengono indicati con il nome di movimenti ecclesiali, e in Francia di "nuove comunità". Alcuni di essi hanno già adottato le strutture della vita religiosa o degli Istituti Secolari; altri si orientano nello stesso senso. Ma è probabile che non tutti seguiranno questa direzione. Molti di tali gruppi hanno avuto un forte riconoscimento nel campo pubblico e comunitario. Ciò li distingue dagli Istituti Secolari. Non è il momento di ricordare che lo Spirito soffia dove vuole e che l'unità del Corpo mistico è fatta di una varietà di carismi e di funzioni? D'altra parte, sappiamo che la Chiesa è pronta ad accogliere nuove forme di vita consacrata (can. 605), ma anche, in modo più generico, nuove forme di impegno cristiano.

Ad ogni modo questa fioritura non diminuisce minimamente il ruolo proprio degli Istituti Secolari nella Chiesa di oggi e di domani:

- "Essi ripetono che l'appello alla santità è iscritto nella logica del battesimo";

- "Essi moltiplicano la presenza di cristiani autentici, capaci di essere ovunque degli apostoli;

- "Essi rispondono alla situazione contemporanea dando la possibilità ai veri cristiani di essere presenti nelle strutture profane del mondo moderno".

Ho preso in prestito queste tre frasi dal Padre J. M. Perrin, o.p. (DS, t. V, col. 1783). Esse hanno la capacità di darvi piena fiducia in una forma di vita consacrata, che voi avete liberamente scelta il giorno della vostra incorporazione nel vostro Istituto, e che è palesemente un'opera dello Spirito.

Per riassumere e concludere: voi siete dei laici consacrati, siete l'uno e l'altro, in modo totale e inseparabile. Lo ripeto qui ancora una volta, perché non c'è una comprensione profonda degli Istituti Secolari se si prescinde da questo. Nella Costituzione apostolica *Provida Mater Ecclesia* la

Chiesa ha voluto dare pieno accesso alla vita consacrata mediante i tre consigli evangelici, a laici che restano e operano nel mondo. Ogni Istituto Secolare è dunque una scuola di santità, che ha ricevuto la garanzia della Chiesa. Ecco l'essenziale che bisogna dire e ripetere, e sul quale si dovrà meditare sempre più.